

Mychailo DYMYD

GLI APPORTI ECCLESIOLOGICI DI SUA ECC. A JOSYF (SLIPYJ)

Introduzione

Ambedue i metropoliti della Chiesa di Kyjiv quella in comunione con Roma, Sua Ecc. Andrea (Szeptyckyj) e Sua Ecc. (Josyf Slipyj) non avevano per obiettivo di scrivere dei trattati teologico-ecclesiologici. Proprio a questo motivo non esiste una loro ecclesiologia o un loro pensiero ecclesiologico sistematico. Questo ha seguito piuttosto la tradizione patristica, la quale non osava descrivere il non racchiuso nè dallo spazio nè dal contenuto, ma che è piuttosto una 'comunione sacramentale'¹. La fonte a cui possiamo attingere i principali concetti riguardo la Chiesa del periodo dei Santi Padri sono gli antichi testi canonici. Ci voleva almeno qualche descrizione che potesse rivelare 'la natura eterna e divina della Chiesa'². Sotto questa prospettiva la Chiesa Kievnese è povera. Possiamo, però, fare qualche citazione, come *L'ecclesiologia Kievnese delle Chiese-sorelle* (opera del metropolita Ilarion del sec. XI), l'idea della 'duplice comunione' dopo il Concilio di Firenze, la comprensione sacramentale-mistica della Chiesa Kievnese del Metropolita Myssaïl del 1474, *Un punto di vista di un nobile greco della confessione greca* del Metropolita Petro (Mohyla) del 1644 ed altro³. Ma tutto questo non rispecchia il pensiero maturo della comunità ecclesiale su se stessa e questo ci fa affermare che non esiste una reale tradizione teologica sulla Chiesa particolare⁴ *sui iuris*⁵.

1 MEYERDORF John, *La teologia bizantina*, Casale Monferrato, 1984, p. 98.

2 MEYERDORF John, *La teologia bizantina*, Casale Monferrato, 1984, p. 99.

3 HRYNIEWICZ Waclaw, *Минуле залишити Бозови (Mynule zalyshyty Bohovi), [Lasciare il passato per Dio]*, Lviv, 1998.

4 Scrivo "particolare (sui iuris)" dato che oggi esiste una grande confusione tra il concreto di eparchia – Chiesa particolare e patriarcato – Chiesa particolare.

5 Nella Chiesa Kievnese quella in comunione con Roma non esisteva una tradizione didattico-scientifica integralmente elaborata. Soltanto durante un breve periodo (prima della Seconda Guerra Mondiale) del sec. XX. esisteva un sistema educativo presso l'Accademia Teologica a Lviv. Per mancanza di un sistema educativo permanente e del sostegno di esso da parte della gerarchia della Chiesa come pure da parte dei politici, gli ucraini non hanno potuto fare di più. Per ☞

Tali conclusioni ci spingono al lavoro. La prima tappa in tal senso dovrebbe consistere nella raccolta di tutti i pensieri ecclesiologici, messi per iscritto nelle opere di carattere storico, pastorale o apologetico dei due sopramenzionati metropoliti Szeptyckyj e Slipyj, che vengono considerati i più eminenti rappresentanti del pensiero ecclesiale kievense del sec. XX. Solo sulla base del patrimonio di santo Volodymyr la nuova generazione può coltivare il proprio senso del sacro.

Considerando personalmente il vescovo Josyf Slipyj, vediamo che i suoi pensieri teologici sulla Chiesa hanno lungo la sua vita una chiara evoluzione, formata, a nostro avviso, soprattutto dal Concilio Vaticano II, il quale, secondo quanto crede la Chiesa, ma anche secondo la valutazione di molte figure ecclesiastiche non-romane fu ispirato dallo Spirito Santo⁶. In questo testo vengono proposte due concezioni: la prima, che fa accento quasi esclusivamente sul primato petrino in generale ed espone la concezione romana dell'adempimento del primato come punto unico per l'accettazione di questo primato in particolare; la seconda è la concezione delle Chiese-sorelle. In quest'ultima la Chiesa Kievnese ha un ruolo simile a quello delle altre Chiese particolari *sui iuris*, non come una parte della Chiesa Universale, ma come la Chiesa di Dio nella sua integrità.

La dinamica dello sviluppo dei pensieri ecclesiologici di Sua Ecc. Josyf riguardo la natura della Chiesa Kievnese ha passato diverse tappe, rispecchiate nelle opere seguenti: *Visione sulle fondamenta della Chiesa Greco-Cattolica in Ucraina* (1954), *Lo statuto patriarcale della Chiesa Cattolica Ucraina (Rutena) Particolare* (dal 19-24 Novembre 1973), *Testamento di Sua Beatitudine Patriarca Josyf* (del 21 Dicembre 1981), *Il rapporto di Sua Beatitudine Patriarca Josyf sulla Chiesa Cattolica Ucraina in Ucraina* (del 18 Luglio 1982).

☞ giustificarsi, si potrebbe dire che la congiuntura politico-sociale mai era facile e che in tali circostanze i predecessori hanno fatto tutto il possibile. Loro hanno soltanto delineato le direttive principali, perché le nuove generazioni possano costruire il futuro della teologia della propria Chiesa.

6 Si veda: KORZHAN M., Українська православна церква і екуменічний рух // Відбитка з журналу «Український самостійник» (Ukrajins'ka pravoslavna tserkva i ekumenichnyj rukh // Vidbytko z zhurnala "Ukrajins'kyj samostijnyk"), [La Chiesa Ortodossa Ucraina e il movimento ecumenico, estratto dalla rivista 'Patriota ucraino'], nn. 10-12, 1963, Monaco, 1963.

La Chiesa nella descrizione generale di Josyf Slipyj⁷

La prima opera che esamineremo è la *Visione sulle fondamenta dogmatiche e storiche della Chiesa Greco-Cattolica in Ucraina*, scritto da Sua Ecc. Mons. Josyf Slipyj durante l'esilio. Dopo otto anni dall'imprigionamento, nel 1953, viene trasferito a Mosca, dove, sorvegliato, aveva a disposizione alcune biblioteche per poter dopo, a Maklakovo della provincia di Enisej nella regione di Krasnojarsk nella Federazione Russa, scrivere 'sui momenti principali nella storia della Chiesa Greco-Cattolica, appoggiandoli sulla base dogmatica'⁸. Il Ministero degli Interni nella Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste voleva sapere che cosa pensava il cittadino Slipyj riguardo la Chiesa, di cui lui, secondo la propria affermazione, era il metropolita. Questa era la posizione di coloro che gli chiedevano di scrivere. Come vedremo più avanti, durante la carcerazione il Metropolita ha scritto delle cose molto significative, pur non avendo a disposizione né l'apparato scientifico né i propri appunti. Ma questa è senz'altro una opera da cui tutti dobbiamo attingere. Inoltre ci rivela come fecondamente possa lavorare l'uomo che dispone di una buona preparazione personale. Tutto quello che Mons. Josyf (Slipyj) ha scritto in carcere, l'aveva sostanzialmente appreso già durante la sua vita familiare e scolare, arricchito poi dagli studi universitari e dall'esperienza pastorale.

All'inizio della sua opera Mons. Josyf accentua le fondamenta: la Chiesa trae il suo inizio da Gesù Cristo. Gesù Cristo ha compiuto la redenzione. La redenzione sottintende la Sua morte sulla croce. La morte sulla croce è stata la spinta per annunciare questa sapienza lungo i secoli. Per realizzare questo scopo Gesù ha fondato un'istituzione, la Chiesa. A questo proposito Egli aveva scelto 12 apostoli e aveva affidato loro il compito di annunciare il Vangelo ed amministrare i Sacramenti. Gesù,

7 SLIPYJ, *Visione* = SLIPYJ Josyf, Погляд на догматичні та історичні основи греко-католицької Церкви в Україні. – Маклаково, Єнісейський р-н – Красноярський край, 1954 // Відбитка із журналу «Богослов'я» (Pohljad na dogmatychni ta istorychni osnovy hreko-katolysty's'koji Tserkvy na Ukrajinі. – Maklakovo, Jenisejsk'kyj r-n – Krasnojars'kyj kraj, 1954 // Vidbytka z zhurnala "Bohoslovja"), [*Visione sulle fondamenta dogmatiche e storiche della Chiesa Greco-Cattolica in Ucraina* – Maklakovo, regione di Enisej, provincia di Krasnojarsk, 1954, estratto dalla rivista Bohoslovija], n. 56, 1992, Roma, 1993, p. 5.

8 SLIPYJ, *Visione*, p. 3.

dunque, ha fondato una sola Chiesa come strumento per l'amministrazione dei Sacramenti e per l'annuncio del Vangelo.

1) Durante la sua concreta esistenza storica Gesù Cristo volle che qualcuno fosse a capo degli apostoli. E non è casuale che l'apostolo Pietro ne diventasse il capo. Nella Sacra Scrittura viene detto in modo molto chiaro che Gesù Cristo, avendo incontrato Simone, gli cambiò il nome Cefa in Pietro 'roccia'. Il cambiamento del nome sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo significa qualcosa di grande importanza – una grande missione, una sublime dignità. Per esempio, Abramo diventò Abraamo, Giacobbe – Israele, Saulo cambia nome in Paolo. Questa tradizione rimane delle comunità monastiche. Quando uno sceglie lo stato ascetico, cambia il nome – atto che simbolizza una nuova vocazione, una nuova vita, una nuova dignità. Il cambiamento del nome è una delle prove riguardo la vocazione particolare di Pietro⁹.

2) La seconda indicazione sull'elezione di s. Pietro consiste nel fatto che lui ha riconosciuto la divinità di Cristo. Cristo domanda ai suoi discepoli chi pensano che Egli sia? E allora: 'Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Questa affermazione di Pietro, in cui riconosce che Cristo è Dio, gli assicura un posto dirigente nella Chiesa. Perché Gesù gli risponde: "Beato tu, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". In questo modo Pietro riceve l'autorità del padrone della casa. Viene scritto nel Vangelo: "A te darò le chiavi del Regno dei Cieli". Gli apostoli non ricevettero l'autorità delle chiavi. A loro fu detto: "...tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo" (Mt 18,18)¹⁰.

Mon. Vesc. Josyf fa differenza tra l'autorità delle chiavi e l'autorità degli apostoli. In questo modo segue una serie di teologi, i quali legano il concetto dell'autorità suprema nella casa con il possesso delle chiavi da parte del padrone. L'affermazione viene basata sulla famosa citazione di Mt 16,19, della quale scrive già Giovanni Crisostomo.

9 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 5.

10 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 5-6.

3) La terza prova del metropolita Josyf sul primato di Pietro nella Chiesa consiste nel fatto che Gesù differenziava spesso Pietro fra gli altri apostoli nelle diverse occasioni. Per esempio, predicava alla folla dalla barca di Pietro (Lc 5,3). Simboleggia Pietro come lo strumento per il futuro annuncio della Buona Novella. Per la sua Trasfigurazione, Gesù prese con sé il primo dei suoi discepoli – Pietro, perché lui ne fosse il testimone (Mt 17,1; Lc 9,28-36). Pietro sarà poi il testimone oculare della passione di Cristo nel Getsemani. Proprio Pietro fu mandato da Cristo per preparare ‘la Pasqua eucaristica’ (Lc 22,8).

Pietro fu il primo che aveva visto la risurrezione della figlia di Giairo (Lc 8,51). A lui per primo appare Gesù dopo la sua risurrezione. Cristo apparso pregava per Pietro e per la sua fede: “Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli” (Lc 22,31-32)¹¹.

4) In seguito Mons. Josyf Slipyj scrive, che Pietro fu posto come pastore della Chiesa sulla terra a capo degli apostoli. E’ successo dopo la risurrezione, quando Gesù apparve agli apostoli sul lago di Tiberiade e allora Josyf Slipyj fa riferimento alla citazione: “Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?” (Gv 21,15-17). Lui gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo e poi la terza volta: “mi ami?”. “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo”. Dice a lui Gesù: “Pasci le mie pecorelle”.

Dunque, la triplice domanda e la triplice espressione dell’amore e della fede che Gesù chiedeva a Pietro sono la prova che le parole ‘pasci i miei agnelli e le mie pecorelle’ costituiscono il mandato pastorale da svolgere tra gli apostoli, discepoli e fedeli. Queste erano¹² le posizioni di Cristo e di Pietro.

5) Come reagiva ‘l’ambiente’ all’elezione di Pietro, in che modo rispettava il suo primato? Come primo esempio l’autore presenta l’apparizione dell’angelo alle donne mirofore al Sepolcro del Signore: “Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea” (Mc 16,6-7). Il secondo esempio: quando Pietro fu incarcerato, tutti pregavano per lui, perché quello era considerato l’imprigionamento del capo della Chiesa (At 12,5). La terza prova è che all’assemblea di Gerusalemme Pietro ebbe la voce decisiva¹³.

11 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 6.

12 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 7.

13 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 7.

Pietro non era il più sapiente

Dopo aver presentato un comune riconoscimento della figura di Pietro nella indivisibile Chiesa come il primo tra gli apostoli, il metropolita Josyf Slipyj domanda: ce n'erano di più sapienti di Pietro tra gli apostoli e i discepoli? E ne dà una risposta affermativa. Certamente, Paolo era più sapiente che Pietro. Nella Chiesa, però, non è decisivo chi sia più intelligente ma chi riceve il mandato. Questo è il centro di comprensione sia riguardo la Chiesa che riguardo l'incarico personale in essa. Certamente, tutti hanno avuto modo di incontrare degli uomini di Chiesa, su cui l'opinione era 'meglio che trovino un altro mestiere'. Era perché non corrispondevano alle esigenze di vario genere. Anche questo testimonia in modo significativo che la Chiesa non è un'istituzione soltanto umana, ma divinoumana¹⁴.

Questa è una osservazione importante e molto opportuna. Dobbiamo capire che Gesù Cristo non sceglie necessariamente il più sapiente per giudicare la comunità dei cristiani. E non se ne devono ricercare i motivi. Il fatto che uno insegna le verità cristiane non è suo merito. Non è neppure un merito proprio per uno che le abbia comprese. La scelta spetta unicamente a Cristo – unico mediatore.

Ognuno che svolga il suo ministero nella Chiesa è stato chiamato. C'erano in passato, ci sono e ci saranno ancora dei fatti negativi. Dio li permette e la Chiesa accetta gli uomini che ne sono responsabili. E se si volessero cercare i colpevoli, non verrebbero certamente cercati tra coloro che abbiano malinteso la propria vocazione oppure si siano mostrati immaturi. La colpa dev'essere, invece, cercata nell'ambiente della Chiesa e tra i suoi membri, che non sempre favoriscono al candidato di rivelare pienamente la sua personalità. Viene ulteriormente accentuato che l'essenza della Chiesa e il mistero della sua esistenza già da 2000 anni consiste nel fatto che le norme umane non sono la sua legge principale. Nel mondo non esiste nessuna organizzazione o stato, che come la Chiesa a vissuto 20 secoli. Sappiamo dalla storia che non tutti i vescovi, patriarchi, pontefici romani e gli archierei costantinopolitani erano degli del loro incarico. Ma ciò non aveva distrutto la Chiesa come istituzione. Dobbiamo imparare ad accettarlo, considerando la trascendenza dei sentieri divini. Tutto quello che si sta svolgendo all'interno della Chiesa si svolge in nome di Dio. Cioè per il bene delle anime. Quando, al contrario, si esalta l'ego dell'uomo (uomo che

14 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 7.

dovrebbe, invece, diventare *alter Cristus*) allora nasce il problema, allora nasce il problema, allora ha luogo la caduta, la caduta dei singoli, ma non della intera struttura; evidentemente non senza conseguenze per la comunità e per la struttura. Anche Giuda era l'apostolo, anche lui fu chiamato. Non era lui peggiore di Pietro; la differenza tra Giuda e Pietro è che Pietro si è pentito.

Allora Pietro è diventato il primo tra gli apostoli; proprio lui ebbe la voce decisiva all'assemblea di Gerusalemme secondo una esplicita disposizione di Cristo. Il motivo di questa scelta era il grande affetto e l'immenso amore da parte di Pietro verso il Salvatore. Ciò era decisivo, e per questo venne prescelto tra gli apostoli.

Pietro stesso si considerava il capo tra gli apostoli. Rispondeva a nome loro. Quando gli apostoli venivano interrogati, Pietro non esitava a rispondere: "noi pensiamo così". Abbiamo visto ad esempio Pietro alzarsi e rispondere alla domanda di Cristo: "Voi chi dite che io sia?". Pietro è intervenuto all'elezione del nuovo apostolo al posto di Giuda (At 15,26). Egli prese la parola alla Pentecoste (At 11,14-18) ed allora si fecero battezzare tre mila uomini del popolo. Pietro fa il discorso davanti al Sinedrio, maledicendo Anania e Safira a causa del loro inganno. Egli predicava in Asia Minore e Antiochia, da dove si trasferì a Roma. Da lì amministrava la Chiesa¹⁵.

Il Metropolita Josyf Slipyj afferma che tale comprensione riguardo il ruolo dirigente di Pietro non è solo dei teologi cattolici contemporanei ma della intera Chiesa Cattolica¹⁶. Vogliamo aggiungere che questa è ugualmente la concezione ortodossa del servizio petrino, in quanto si tratta non del primato 'sopra la Chiesa', ma piuttosto del servizio, della testimonianza e dell'autorità nell'ambito morale del primo tra gli Apostoli nella Chiesa. E' il primato dell'amore, non della giurisdizione¹⁷.

Mons. Josyf cita San Basilio Magno per affermare che la sua opinione sul primato di Pietro è l'opinione della Chiesa intera. Nella sua opera 'Contro Eunoco' (cap. 2, par. IV) S. Basilio espone il motivo

15 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 8.

16 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 8.

17 E' da ricordare, che le affermazioni di alcuni teologi, che troviamo nella letteratura teologica odierna, non sempre concordano sia con il magistero della Chiesa cattolica o ortodossa che con l'insegnamento dei Santi Padri della Chiesa. Possono essere opinioni private del teologo oppure le sue ricerche, le quali spesso non rispecchiano la fede della Chiesa.

proprio della elezione di Pietro: "Pietro superando altri nella fede, fu incaricato per la costruzione della Chiesa".

Così vediamo come Mons. Josyf Slipyj presenta la figura di San Pietro e quali sono le prove del suo primato tra gli apostoli e del suo ruolo dirigente nella organizzazione creata da Cristo e guidata dagli apostoli per predicare il Vangelo e amministrare i Sacramenti. Quando si tratta del primato nella Chiesa considerato in generale, su esso non si discute sia dal punto di vista della Chiesa Costantinopolitana e Romana, che dal punto di vista della Chiesa Kievense.

La concezione romana del primato

In modo diverso vengono trattati le cose pratiche riguardanti l'organizzazione del lavoro. Scrive il metropolita Josyf:

"Tale è la disposizione di Cristo, tale è la l'organizzazione confermata da parte sua, che tutti debbono sottometersi a Pietro; e tutti i vescovi, successori degli apostoli, al successore di S. Pietro – Pontefice Romano. Il mandato per la *propaganda fidei* fu affidato a Pietro e agli apostoli non solo per i tempi loro, ma fino alla fine dei secoli"¹⁸.

Un'altro ammonimento di Mons. Josyf Slipyj, che rivela un profondo pensiero dominante nell'ambito dell'esclusivismo ecclesiologico e soteriologico romano:

"Ogni violazione della disposizione di Cristo, ogni autocefalia, ogni protestantesimo, ogni setta ed eresia mai avevano e mai avranno la benedizione divina"¹⁹.

Con queste parole Mons. Josyf costruisce la sua ecclesiologia esclusivamente sulla verticale di Pontefici Romani. In questo branco non c'è posto per una concezione particolare e 'sui iuris' della Chiesa, dove la visione della comunità o per quella nazione la piena rivelazione e realizzazione della Chiesa di Dio. In questa concezione eucaristica della Chiesa particolare sono importanti i legami con le altre Chiese particolari, che sono assenti nell'ecclesiologia appena presentata.

Vengono adoperate le diverse prove a favore del primato del successore petrino. C'è chi insiste sul primato dell'amore, altri su quello della giurisdizione. A questo proposito il metropolita Josyf Slipyj esamina l'organizzazione ecclesiale nei secoli successivi all'epoca

18 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 9.

19 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 9.

apostolica. I vescovi di Roma venivano considerati i successori di Pietro, godevano di una grande stima e di rispetto verso la loro autorità e verso il loro influsso su tutta la Chiesa Universale.

Largamente nota è l'espressione: 'Roma locuta, causa finita est' – dopo che Roma si esprime in qualche causa, la causa viene chiusa²⁰. Dai primi tempi del cristianesimo Roma aveva la parola decisiva nell'ambito della fede e della morale. Le questioni controverse già allora venivano risolte dal Pontefice Romano. Ci sono molte testimonianze a favore dell'autorità suprema dei successori di Pietro nella Chiesa Apostolica. Eccoci alcune testimonianze proposte da Mons. Josyf.

1. Nel primo secolo ebbe luogo un malinteso tra il clero i fedeli nella Chiesa di Corinto. La questione fu risolta con intervento del Papa Clemente, anche se all'isola di Patmos viveva ancora l'apostolo Giovanni. Questo fatto conferma che tutte le cause venivano risolte tramite il Pontefice Romano. Il Papa Clemente ci ha lasciato una sua opera 'Epistola ai Corinzi' in cui fa appello all'obediienza verso la gerarchia legalmente costituita²¹.

2. S. Ireneo di Lione, essendo greco dall'Asia Minore, diventò vescovo di Lione nel 202. Insegnava che tutte le Chiese nel caso dei malintesi o delle contese devono rivolgersi alla Chiesa Romana rispettando la superiorità del suo ministero. Nei primi secoli la Chiesa Romana veniva chiamata 'la preside al radunno d'amore'²².

3. Il Papa Stefano, morto nel 278, aveva vietato il secondo battesimo dei battezzati effettuato dagli eretici nella Chiesa Africana. Venivano

20 Tutti i presbiteri o vescovi, consiglieri dei presbiteri, vescovi o superiori dei conventi appartenenti alle Chiese Orientali Particolari Sui Iuris sappiano che in nessuna causa ecclesiale debbono rivolgersi a Roma, ma risolverle secondo il diritto particolare esistente già molto tempo prima di quello generale. Risolvendo le causa per conto proprio i rappresenanti delle Chiese Orientali affermano la loro ecclesialità. Poi, nel futuro, avranno l'esperienza di sistemare le questioni con forze proprie. In caso contrario, Roma si che risolverà la questione, ma nel futuro sarà a controllare amministrativamente la situazione. Significa che ci si deve sistemare le questioni da soli. Così mi insegnavano a ragione i gesuiti del Pontificio Istituto Orientale. Molti ecclesiastici dicono che Roma rivendica troppa giurisdizione. Non è del tutto corretto. Roma non ha pretese per questa giurisdizione, ma le Chiese le riportano loro stesse. Roma risolve le questioni che una Chiesa non ha potuto risolvere sul posto. Dopo di che Roma dichiara che la questione rimane sotto la sua competenza o tutela. Proprio in questo consiste la sconfitta di una Chiesa particolare.

21 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 10.

22 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 10.

ribattezzati da s. Cipriano e il Papa Stefano, appoggiandosi al principio che 'nelle questioni di fede non è permesso di cambiare ciò che fu trasmesso' proibì tale pratica²³.

4. Santi Atanasio, Massimo il Confessore, Teodoro Studia, il Patriarca Ignazio, Cirillo e Metodio, tutti si rivolgevano a Roma per risolvere le questioni discutibili.

L'opera di Josyf Slipyj viene conclusa con le seguenti verità di fede, definite dal Concilio Vaticano I²⁴.

1) La Sede Apostolica Romana e il Suo Pontefice hanno il primato in tutto il mondo.

2) Il Pontefice Romano è il successore di San Pietro Apostolo, dunque è il vero Vicario di Cristo.

3) Il Pontefice Romano è il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e il Maestro di tutti i cristiani.

4) Il Pontefice Romano è infallibile in tutte le questioni di fede e morale, quando parla in nome della Chiesa Universale.

5) Al Pontefice Romano fu trasmesso tutto il potere giuridico sopra tutta la Chiesa.

6) Il Pontefice Romano è investito della illimitata plenipotenza e giurisdizione per pascere, governare e amministrare la Chiesa.

A queste verità di fede viene aggiunto il commentario seguente:

"In realtà si possono svisare i fatti, spiegare gli eventi arbitrariamente, obiettare e deridere, accendersi di antagonismo e volubilità, lasciarsi guidare dall'illusione della immaginazione, dell'invidia, dell'ambizione irritata e della megalomania – ce n'è, purtroppo, anche di questo nella storia della Chiesa –, sia nel passato che adesso ma senza aver influsso sugli eventi e sulle decisioni, perché la verità storica è unica, immutabile e sempre la stessa."

Dal materiale presentato vediamo, che l'ecclesiologia del primo periodo dell'attività del metropolita Josyf Slipyj è molto chiara ed è quasi la copia dell'ecclesiologia della Chiesa Romana. E' unilaterale, non in senso che non sia retta ma in senso che essa presenta soltanto e in modo apologetico un unico aspetto (pur essendo un aspetto importante), l'infalibilità e il primato giuridico del Pontefice Romano, senza considerare altri dettagli. In questa ecclesiologia non c'è posto per la collegialità episcopale, non c'è posto per le Chiese particolari *sui iuris* e

23 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 10.

24 da confrontare SLIPYJ, *Visione*, p. 11.

per una concezione 'di comunità delle Chiese-sorelle nell'ambito della Chiesa di Dio'²⁵. Rimane evidente che quest'opera del Mons. Josyf si presenta come la difesa della posizione propria davanti agli avversari della Chiesa e non come un dialogo ecumenico da svolgere tra le Chiese particolari *sui iuris*. Non c'è qui nessun accenno per considerare che alcuni punti del Concilio Vaticano I debbano venire reinterpretati diversamente a scopo di trovare una piena comunione non tanto intorno a una sede, quanto intorno a Dio, Unico e Trino²⁶.

La particolarità amministrativa e non dogmatica

La posizione successiva di Josyf Slipyj si sviluppa nella stessa direzione che l'ecclesiologia durante e dopo il Concilio Vaticano II. Qui prendono piede le nuove concezioni e i nuovi influssi, al livello della Chiesa Universale, sotto giurisdizione della Chiesa Romana.

Il decreto sulle Chiese Cattoliche Orientali aveva confermato i due principi basilari della teologia del Patriarcato. Il primo consiste nel restituire ai patriarchi i loro diritti e privilegi dai tempi del primo millennio, cioè l'egualianza delle Chiese particolari *sui iuris*²⁷; il secondo – la piena autonomia interna, cioè la conferma del fatto che i

25 *L'Eglise grecque melkite au Concile, Discours et notes du patriarche Maximos IV et des prelates de son Eglise*, Beyrouth, 1967, p. 74. Massimo IV, il Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, Alessandria e Gerusalemme al Concilio Vaticano II disse, tra altro, queste parole riguardo il nostro tema: "Un'altra volta quello che viene detto è la verità; non è, però, tutta la verità, dato che il nostro Signore ha costituito gli Apostoli e i loro successori per pascere la Chiesa in comunione con Pietro e sotto la sua guida, ma anche ha fondata la Chiesa sugli Apostoli e Profeti".

26 Sul tema della formazione della propria identità come l'espressione di resistenza verso qualcuno, scrive Pelican: "Slipyj aveva ereditato da Szeptyckyj una profonda convinzione, che l'integralità del cattolicesimo ucraino, come pure del cristianesimo ucraino in genere, inteso come un'entità cristiana orientale ortodossa e cattolica, fu conservato e verrà conservato nel futuro dagli attacchi dei nemici sia esterni che interni soltanto per duplice mezzo, cioè: per mezzo della lealtà verso la Santa Sede, in quanto fu confermato all'Unione di Brest da un lato e per mezzo della fedeltà nei riguardi del rito orientale dall'altro, senza trascurare né il primo momento né il secondo". PELICAN Jaroslav, *Ісповідник віри між Сходом і Заходом. Портрет українського кардинала Йосифа Сліпого (Ispovidnyk viry mizh Shchodom i Zakhodom. Portret ukrajins'koho kardynala Josyfa Slipoho)*, [Confessore della fede tra Oriente ed Occidente. La figura del Cardinale ucraino Josyf Slipyj], Kyjiv, 1994. p. 99.

27 Concilio Vaticano II. Decreto "Orientalium Ecclesiarum", N° 3.

patriarchi insieme con il loro sinodo, sono l'istanza più alta in tutte le facende di patriarcato²⁸.

Le simili disposizioni, come pure i nuovi dialoghi e le conferenze²⁹, hanno rinnovato la tradizione autocefala messa in ombra della Chiesa Kievnese preuniale³⁰. Questi, dall'altra parte, hanno anche favorito non solo l'aggiornamento di certe posizioni sostenute un tempo dal metropolita nella regione di Krasnojarsk, ma pure uno sviluppo potente che fara spinta verso una continua ricerca della propria indentità nel senso della Chiesa di Dio.

Come prima espressione forte a questo proposito è da considerare il discorso del metropolita Josyf Slipyj nella discussione riguardo il I schema del sopramenzionato Decreto *Orientalium Ecclesiarum* svoltasi durante "il Concilio Universale, quando – concludendo il discorso – Josyf Slipyj fece la proposta al Concilio di elevare l'Arcieparchia di Kyjiv-Halych alla dignità patriarcale". Tale fatto è ancora più significativo perché "sua Beatitudine... ha pronunciato alla sessione" del vescovato ucraino, presente al Concilio, "il 10 Ottobre del 1963 il testo del suo discorso programmato già prima. Tutti i gerarchi presenti rimasero d'accordo che il teso del Protogerarcha venga letto a nome dell'interno vescovato ucraino. Le ulteriori sollecitazioni riguardo il patriarcato ucraino e riguardo la lettera al Pontefice Romano, scritta a questo proposito, furono discusse ed approvate alle sessioni del 13 e 17 Settembre 1964 come pure del 23 e 29 Ottobre 1964".

Per affermare quanto è detto sopra si potrebbero menzionare "le disposizioni approvate dai Sinodi, presieduti da Sua Beatitudine Arcivescovo Maggiore Cardinale Josyf Slipyj"³¹, i quali hanno avuto

28 Concilio Vaticano II. Decreto "Orientalium Ecclesiarum", N° 5.

29 Per esempio 'La conferenza dei rappresentanti delle Chiese Orientali', che ha avuto luogo 23 Ottobre 1969 nella residenza di sua Beatitudine Mons. Josyf Slipyj nel Vaticano. Si veda *Благовісник верховного архієпископа візантійсько-українського (греко-руського) обряду* (*Blahovisnyk verchovnoho arkhijepyskopa vizantijs'ko-ukrajins'koho (hreko-rus'koho obriadu)*, (*La Voce... dell'Arcivescovo Maggiore del rito bizantino-ucraino [greco.rutheno]*), Castelgandolfo (Roma), 1969, pp. 137-138.

30 Per esempio *Memoriale sulla unione del metropolita Pietro Mohyla (1644-1645)*, HRYNIEWICZ Waclaw, *Минуле залишити Богові* (*Mynule zalyshyty Bohovi*), [*Lasciare il passato per Dio*], pp., 72-86.

31 *Архієпископські синоди українського католицького єпископату і їх правні основи* (*Arkhijepyskops'ki synody ukrajins'koho katolyts'koho jepyskopatu i jikh pravni osnovy*), [*I Sinodi Arcivescovili del Vescovato ucraino cattolica e le loro basi*], Castelgandolfo, 1970, p. 5.

luogo nel periodo tra il 29 Settembre e il 4 Ottobre del 1969 a Roma. Allora viene espressa la posizione che "già da secoli che i principi patriarcali nell'organizzazione e nell'amministrazione si conservano in tutta la Chiesa particolari dell'Oriente, tra cui anche la Chiesa Metropolitana di Kyjiv-Halyc". Sotto la guida del Mons. Josyf, i vescovi ucraini scrissero una epistola pastorale, dove misero in rilievo 'i decreti del concilio Vaticano II. Sullo Statuto Patriarcale delle Chiese Orientali come modo tradizionale di amministrazione'³².

Qua si tratta del posto della Chiesa Kievnese nell'ambito della comunione con Roma. Si tratta dei legami fraterni, che presuppongono la parità con le altre Chiese *sui iuris*, inclusa la Chiesa Romana nel compiere la funzione profetica, regale e direttiva del popoli di Dio. Si cerca di dare la risposta, se esiste in questa Chiesa, nell'ambito del dialogo con le altre, una possibilità per lo sviluppo della propria teologia, ecclesiologia, missione, giurisprudenza? Oppura si tratta solo della libertà amministrativa più larga?

Josyf Slipyj aveva presentato la sua posizione riguardo la Chiesa nel suo contesto particolare, precisamente in Ucraina e per ucraini che vivono fuori Ucraina, nelle varie lettere ed epistole. Non esiste un'unica opera in cui sia raccolto tutto questo materiale. Tutti i specialisti sanno delle sue lotte per il patriarcato. Questa era e rimane ancora una lotta per una maggiore libertà amministrativa della sua Chiesa. A nome del 'VI Sinodo dei Vescovi' Mons. Josyf Slipyj aveva pubblicato *Lo Statuto Patriarcale della Chiesa Particolare Cattolica Ucraina (Rutena)*, nel quale è assente qualsiasi principio teologico³³. Ma le cose di carattere

32 *Архидієцкопські синоди українського католицького єпископату і їх правні основи (Arkhyjerskops'ki synody ukrajins'koho katolyts'koho jerskopatu i jikh pravni osnovy)*, [I Sinodi Arcivescovili del Vescovato ucraino cattolica e le loro basi], Castelgandolfo, 1970, p. 5.

33 Da confrontare «Патріархальний устав Помісної Української (Руської) Католицької Церкви» ("Patriarkhal'nyj ustav Pomisnoji Ukrajins'koji (Rus'koji) Katolyts'koji Tsekvj"), [Lo Statuto Patriarcale della Chiesa Territoriale Cattolica Ucraina (Rutena)], Castelgandolfo (Roma), 1974. Unico momento teologico potrebbe essere il seguente: "La Chiesa Ucraina Cattolica, una delle Chiese Orientali Particolari in comunione con la Santa Sede Apostolica Romana, confessa come verità di fede tutto quanto viene confessato e insegnato dalla Santa Chiesa Cattolica come 'il Capo della comunione dell'amore' (S. Ignazio Teoforo)". Evidentemente è solo un tentativo di qualche definizione, dato che quanto si dice riguardo la comunione della Chiesa Kievnese con Roma, tanto si potrebbe dire della sua comunione con Gerusalemme, Antiochia, Alessandria etc. Non è poi chiaramente espresso se quà per la Chiesa Cattolica si intende solo ☩

ecclesiale ancora non si risolvono senza l'intervento della Chiesa Romana.

Il pensiero di Mons. Josyf continua a progredire. Nella sua ecclesiologia si comincia a intravedere l'esistenza di disposizioni precise, come per esempio, l'elezione dei vescovi nei Sinodi e la rispettiva sottomissione dei vescovi al patriarca. Il rinnovo dei corpi collegiali come Sinodo, Sinodo permanente e il Concilio, pur essendo un'azione amministrativa, indubbiamente favorirebbe sia la migliore ricomprensione della Parola di Dio che lo sviluppo del pensiero teologico a livello locale, con aiuto dello Spirito Santo. Un'attualizzazione 'locale' della Parola di Dio favorisce la sua migliore comprensione in una nazione.

Questa parte dell'ecclesiologia del Arcivescovo Maggiore Josyf troverà lo sviluppo dei suoi pensieri teologici nelle sue opere più tardive. Mons. Josyf è dipendente sia dal suo passato intellettuale e spirituale che dal vescovato, dal clero e dal laicato della Chiesa di cui lui è il Capo. Qua si potrebbe dire che l'Arcivescovo Maggiore di Lviv e il Metropolita di Kyjiv-Halyč è da una parte il testimone vivo del fatto che una propria autonomia interna dei cristiani 'greco-cattolici' in Ucraina ha dato loro la possibilità di sopravvivere come una Chiesa specifica nelle persecuzioni del XX secolo. Dall'altra parte, egli è vittima 'della mancanza nel comprendere l'unità nelle questioni principali della vita ecclesiale' tra confratelli nel vescovato della propria Chiesa fuori dei confini ucraini³⁴.

Dopo aver detto ciò, non si può prescindere da un altro aspetto ecclesiologico, cioè l'ecumenismo e ricerca dell'unità. Nella sua epistola *Sulla Unione in Cristo* del 3 giugno 1976, Kyr Josyf esorta la Chiesa Ucraina Ortodossa e la Chiesa Ucraina Cattolica ad 'afferinarsi sulla tradizione kievense degli avi'³⁵. La posizione teologica che 'non esiste una sostanziale differenza dogmatica, come mostrano gli studi teologici e

☞ quella Romana? In realtà S. Ignazio Teoforo aveva in mente la Chiesa Romana, non la Cattolica in generale.

34 *Благовісник Патріярха Києво-Галицького і всієї Русу (Blahovisnyk Patrojarkha Kyjevo-Halyts'koho i vsijeji Rusy)*, [Voce del Patriarca di Kyjiv-Halyč e di tutta la Rus], anno XVI-XX, libri 1-4, Castelgandolfo (Roma), 1980-1984, p. 227.

35 *Благовісник Патріярха Києво-Галицького і всієї Русу (Blahovisnyk Patrojarkha Kyjevo-Halyts'koho i vsijeji Rusy)*, [Voce del Patriarca di Kyjiv-Halyč e di tutta la Rus], anno XVI-XX, libri 1-4, Castelgandolfo (Roma), 1976, p. 31.

testimonia la storia' permette di delineare la prospettiva di un comune patriarcato.

“Uniti in una Chiesa Particolare guidata da un Patriarca diventeremo una fortezza contro la quale ogni assalto nemico si infrangerà”.

In questo modo viene indicato che il ritorno al patrimonio di Volodymyr e la costruzione della Patricolarità della Chiesa Kievnese sopra di esso sono possibili soltanto in accordo con la Chiesa-Sorella Ortodossa.

Sulla pista della rinnovata attività ecumenica, della collegialità e di una eguale corresponsabilità di tutte le le Chiese *sui iuris* – le linee introdotte nel Concilio Vaticano II possiamo presentare le parole seguenti riguardo il tema della successione di Pietro, le quali testimoniano di una nuova autocoscienza:

“La posizione del Pontefice Romano dev'essere quella di sorvegliare ed essere pronto ad intervenire nei casi straordinari oppure in momenti di urgente necessità. Di norma, il Papa non dovrebbe avere la funzione amministrativa ordinaria nei riguardi di qualche Chiesa Orientale”³⁶.

In queste due frasi, però, non viene detto niente di nuovo. E come osava sottolineare Mons. Josyf, quanto più il patrimonio dei suoi successori alla Sede Kievnese verrà studiato, tanto più avrà luogo una ricomprensione della Chiesa. In tale ricomprensione verrà dettagliamente rivisto tutto questo patrimonio a scopo di formare in futuro una chiara definizione riguardo l'identità della Chiesa Kievnese a livello storico, teologico, canonico, ecumenico etc. La posizione della Chiesa Kievnese dev'essere tale da poter accettare e confessare insieme con la Chiesa Antiochena (greco-cattolica e greco-ortodossa) un breve Credo:

I. Credo in tutto quanto insegna la Ortodossia Orientale.

II. La mia comunione con il Pontefice Romano sta entro i confini, definiti dai Santi Padri Orientali come per il primo tra i Vescovi, nel primo millenio, prima dello scisma³⁷.

36 BENDYK M., *Помісність Української Греко-Католицької Церкви та її бачення патріархом Йосифом Сліпим (Pomisnist' Ukraïns'koji Hreko-Katoyts'koji Tserkvy ta jiji bachennia patriarkhom Josyfom Slipym)*, [La Territorialità della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina e cisione di Patriarca Josyf Slipyj su quella territorialità], Lviv, 1996, p. 14.

SLIPYJ J., *La lettera al Cardinale Precatil, Preside della Commisione Pontificia per la revisione del Diritto Canonico per le Chiese Orientali*, in *Opera Omnia Josephi Patriarchae et Cardinalis*, Roma, 199(?), vol. 14, p. 299.

37 ZOGHBY Elias, *Orthodox in Union? Yes! Unitate? No!* “Eastern Churches Journal”, 2, 1995, N° 3, pp. 16-28.

HRYNIEWICZ Wacław, *Минуле залишити Богові (Mynule zalyshyty Bohovi)*, [Lasciare il passato per Dio], p. 157.

Gli articoli, con i quali i vescovi della Chiesa Kievnese andavano a Roma per firmare la Unione Berestense non erano di carattere diverso³⁸.

La comprensione liturgica della Chiesa di Dio

Una aggiunta significativa, pur non essendo sistematica, al pensiero di Josyf Slipyj la troviamo nel suo *Testamento*, dove il *Patriarca* ci esorta alla ricomprensione ed ad affermare una nuova concezione della Chiesa tramite la preghiera, liturgica in particolare, perché:

“In essa il fedele esprime il suo modo di credere nelle verità di fede rivelate e la sua profonda comprensione quanto all’essenza della intera Chiesa di Cristo, e in particolare, della sua propria Chiesa come una parte inseparabile e di pieno valore sia nel rito e nella Liturgia che nella forma della amministrazione ecclesiale – il patrimonio spirituale proprio santificato dalla tradizione. La preghiera liturgica precede la formazione delle verità principali di fede presentate nelle ‘Confessioni di fede (Credo)’ dei secoli precedenti. La preghiera liturgica crea la base per le formulazioni giuridico-canoniche anche per la nostra Chiesa”³⁹.

Un altro fattore formativo ecclesiologico che va considerato è il martirio, cioè la sofferenza e la testimonianza fino alla a causa Christi, testimonianza che porta frutti assai significativi⁴⁰.

La concezione della particolarità della Chiesa secondo il *Patriarca Josyf*

Non c’è univocità nella concezione della particolarità e della giurisdizione propria nelle opere precedenti del *Patriarca Josyf*. Il suo pensiero ecclesiologico acquisisce la integralità al passo con le ricerche

38 Si veda VELYKYJ Atanasio, *З літопису християнської України (Z litopysu khrystyjans’koji Ukrajinu)*, [Dagli annali della Ucraina cristiana], Roma, 1971, vol. IV, pp. 42-65.

39 *Благовісник Патріярха Кієво-Галицького і всієї Русі (Blahovisnyk Patrojarkha Kyjevo-Halyts’koho i vsijeji Rusy)*, [Voce del Patriarca di Kyjiv-Halyc e di tutta la Rus], anno XVI-XX, libri 1-4, Castelgandolfo (Roma), 1980-1984, p. 276.

40 L’epistola della Sua Beatitudine Patriarca Josyf nel giorno del suo 90-esimo (1892-1982), *Благовісник Патріярха Кієво-Галицького і всієї Русі (Blahovisnyk Patrojarkha Kyjevo-Halyts’koho i vsijeji Rusy)*, [Voce del Patriarca di Kyjiv-Halyc e di tutta la Rus], anno XVI-XX, libri 1-4, Castelgandolfo (Roma), 1980-1984, pp. 35-42.

e con i nuovi contatti. Tale immagine breve e riassuntiva della Chiesa Kievene viene proposta nell'opera di carattere certamente non scientifico 'Il rapporto di Sua Beatitudine Patriarca Josyf Slipyj sulla Chiesa Ucraina Cattolica in Ucraina', presentata al Congresso dell'Organizzazione caritatevole tedesca 'Aiuto alla Chiesa che soffre' ed uscito a Roma il 18 Luglio 1982⁴¹. Questo documento viene scritto dopo il 'Testamento' (redatto nel 1981, alla Vigilia della Festa dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio) e perciò più sostanzioso quanto alla ecclesiologia della Chiesa Kievene. Lì troviamo i seguenti pensieri 'd'oro':

"Secondo la ecclesiologia della Chiesa Orientale, la Chiesa Ucraina Cattolica è 'Ecclesia particularis sui iuris' (Chiesa particolare sui iuris) nel seno della Chiesa Universale. Cioè:

a) essa è cattolica in tutta la pienezza del termine, sia riguardo la sua cattolicità interna che esterna, dato che possiede il pieno patrimonio della fede e conserva la comunione con Pietro;

b) essa è pienamente e veramente ortodossa, conservando e difendendo il patrimonio del messaggio cristiano fedelmente tramandato dai Padri della Chiesa e dai Concili Ecumenici del tempo prima dello scisma tra Oriente ed Occidente.

Non senza una base teologica viene definito *il credo* della Chiesa Ucraina, chiamata nei tempi previ Ecclesia Rutena, a differenza dalla Ecclesia Moscovita oppure Ecclesia Russa, come *fides orthodoxo-cattolica*, a scopo di sottolineare le pienezza della sua confessione cristiana;

2. La Chiesa Ucraina Cattolica è in senso pieno del termine una Chiesa Orientale, cioè possiede:

a) un proprio rito orientale della tradizione bizantina⁴²; b) una propria lingua ecclesiastica; c) un proprio patrimonio teologico orientale; d) una liturgia orientale comune alle altre Chiese orientali; e) usanze

41 Zur Lage der Ukrainischen Katholischen Kirche in der Ukraine, in *Благовісник Патріярха Києво-Галицького і всієї Русі (Blahovisnyk Patrojarkha Kyjevo-Halyts'koho i vsijeji Rusy)*, [Voce del Patriarca di Kyjiv-Halyc e di tutta la Rus], anno XVI-XX, libri 1-4, Castelgandolfo (Roma), 1980-1984, pp. 157-170.

42 Quanto al rito e allo sviluppo della propria teologia, J. Slipyj aveva scritto nell'articolo «На унійні теми» ("Na unijni temy"), [Sui temi dell'unione], pronunciato a Praga nel 1929 ed stampo in *Bohoslavija IV* del 1929. Come pure J. SŁIPYJ, *Opera Omnia Josephi Patriarchae et Cardinalis*, vol. III-IV, Roma, 1970, pp. 226-236.

liturgiche proprie alla nazione ucraina, che la differenziano dalle altre Chiese orientali; e) usanze liturgiche proprie alla nazione ucraina, che la differenziano dalle altre Chiese orientali della tradizione bizantina; f) una propria forma di devozione; g) un proprio diritto canonico e un propria forma della scala gerarchica nella amministrazione del 'ministerium pascendi et regendi'.

Riassumendo bisogna dire: la Chiesa Ucraina Cattolica è *de facto* e *de iure* una Chiesa particolare in senso pieno del termine⁴³."

Un breve commentario a questo brano svelerà la sua maturità e apparirà a gran parte dei cattolici ucraini troppo avanguardista.

Qua viene detto, senza equivoco, che di fatto esistono diversi approcci ecclesiologici, diversi uno dall'altro anche se apparentati, dato che in fondo unica è la Chiesa voluta dall'eternità dal Padre, fondata dal Figlio, santificata tramite lo Spirito⁴⁴.

Il *Patriarca Josyf* è consapevole che non sia più sufficiente parlare di una Chiesa 'particolare' quando si considera la Chiesa Kievnese in comunione con Roma, dato che il Concilio Vaticano II aveva apportato qualche intercezza concettuale alla terminologia, avendo chiamato ogni eparchia e ogni diocesi una Chiesa particolare⁴⁵; perciò viene adoperato il termine 'la Chiesa particolare *sui iuris*', visto che qua si tratta delle eparchie che vivono la propria vita unite intorno al metropolita o patriarca.

E' alla conoscenza di tutti i cristiani che la Chiesa di Cristo è una sola. Ciò viene chiaramente espresso nel *Credo*, recitato da tutto il mondo cristiano. Però già Paolo parla sia della Chiesa che delle Chiese. Nella Liturgia di S. Giovanni Crisostomo preghiamo ogni giorno per 'il beneficio delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti'. Tale concezione della Chiesa e delle Chiese arricchisce l'ecclesiologia e viene sviluppata, dato che questa duplice concezione presenta una duplice realtà. Nella sua prima realtà la Chiesa viene vista come un corpo unico nell'integralità del suo valore e non soltanto come un gran numero delle cellule singole unite al capo; e come nel corpo organico esistono le

43 BENDYK M., *Помісність Української Греко-Католицької Церкви та її бачення патріархом Йосифом Слітим (Pomisnist' Ukraïns'koji Hreko-Katoïts'koji Tserkvy ta jiji bachennia patriarkhom Josyfom Slipym)*, [La Territorialità della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina e cisione di Patriarca Josyf Slipyj su quella territorialità], pp. 28-34.

44 Concilio Vaticano II, "Lumen Gentium", N° 2-4.

45 Concilio Vaticano II, "Lumen Gentium", N° 23.

diverse membra con funzioni diverse, così pure in una Chiesa Unica ed Universale (correttamente chiamata dal *Patriarca* 'Cattolica') esistono le diverse Chiese con delle diverse ecclesiologie. La seconda realtà della Chiesa consiste nel fatto che in ogni Chiesa particolare *sui iuris* si trova la piena concezione della Chiesa Cattolica nella sua integralità, mentre in essa si intravedono rispettivamente i tratti di tutte le Chiese particolari *sui iuris*⁴⁶.

La parte riguardante l'ortodossia non è ancora compresa in maniera adeguata. Ciò esige un maggiore sforzo da parte dei cosiddetti 'cattolici ucraini', uno sforzo di confessare la fede ortodossa allo stesso modo come lo fanno i concili ortodossi e rispettabili teologi. Qua non si hanno in mente gli 'estremisti', ce ne sono in ogni Chiesa. Il compito dei 'cattolici ucraini' consiste in un profondo ripensamento della propria natura in Cristo: perché si chiamano ortodossi, mentre li stessi ortodossi gli chiamano in modo diverso. Se la Chiesa Melkita ha un statuto, rispetto la Chiesa Romana, simile a quello della Chiesa Kievense; perché gli ortodossi dicono che la Chiesa Melkita era 'la loro voce al Concilio'⁴⁷?

Alla riunione del Consiglio dei Rettori della Commissione Sinodale per l'educazione e formazione teologica, che ha avuto luogo il 9 Febbraio del 1999 a Ternopoli, sotto la presidenza del Vescovo di Ivano-Frankivsk Mons. Sofron Mudryj, i rettori, tra altro, discutevano sulla denominazione della comunità ecclesiale ucraina, quella in comunione con Roma, riferendosi ai documenti dell'accordo berestense del 1596. Il problema fu messo alla discussione dato che la denominazione 'la Chiesa Ucraina Greco-Cattolica' non corrisponde alla sua, secondo l'espressione del *Patriarca* Josyf, 'pienezza della fede cristiana'. Tra le diverse proposte la più completa sembra sia stata 'la Chiesa Kievense Ortodosso-Cattolica'. Però è stato messo in rilievo il fatto che gli stessi 'cattolici ucraini' non sono pronti a una tale denominazione.

Ci rallegra il fatto che vengono evidenziati gli elementi o le caratteristiche che determinano la particolarità della Chiesa Kievense

46 Da confrontare: *L'Eglise grecque melkite au Concile, Discours et notes du patriarche Maximos IV et des prélats de son Eglise*, Beyrouth, 1967. p. 80.

47 Così si era espresso il Patriarca Ecumenico Atenagoras sulla Chiesa Greco-Melkita.

ortodosso-cattolica. Questo ci aiuta a delineare il profilo della Chiesa sui iuris⁴⁸.

a) un proprio rito, b) una propria comprensibile lingua, c) una ricompressione teologica della Parola, d) un modo diverso di offrire il Sacrificio Eucaristico, e) usanze proprie, che nascono intorno alla Liturgia, f) una particolare spiritualità, g) un proprio diritto particolare.

Una breve spiegazione di questi elementi caratterizzanti una Chiesa particolare sui iuris è la seguente:

a) Un proprio *rito* – è un'insieme di certi rituali, tradizioni, canti, simbologie, colori, canoni, i quali differenziano una Chiesa dall'altra soprattutto nella celebrazione liturgica, ma non solo. Questo, però, è soltanto uno degli aspetti della possibile diversità tra le chiese ma non è un aspetto indispensabile. Le Chiese possono essere diverse pur avendo lo stesso rito, come accadde nel rito bizantino. Dall'altra parte non ci sono ostacoli che in una Chiesa esistano diversi riti, come, ad esempio, nella Chiesa di Toledo. Il rispetto di rito particolare in una Chiesa non intende necessariamente il rispetto verso tale Chiesa nella sua integralità, visto che in essa possono essere particolari anche la spiritualità, la disciplina, il modo di organizzarsi, la teologia e l'arte⁴⁹.

b) All'Oriente mai esistette il problema di lingua liturgica come lo era fino a poco tempo fa nella Chiesa Romana. Già i santi Cirillo e Metodio avevano introdotto la lingua popolare nella Liturgia Eucaristica, dato che ogni lingua è liturgica. Cristo nello spezzare il pane usa un mezzo di comunicazione proprio del popolo ebreo nel territorio concreto dove Egli si trovava. Tutta questa logica viene confermata con le parole del Apostolo Paolo nella I Cor 14,16-19: "Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato, come potrebbe dire l' Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato... in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che dieci mila parole con il dono delle lingue".

48 Molti non saranno d'accordo con una tale sistematizzazione, dato che Sarebbe improprio separare il rito dai suoi elementi costitutivi, come la liturgia, le usanze, la spiritualità. Questi elementi vengono considerati i sostegni del rito, perché solo in tale correlazione loro delineano la particolarità ecclesiale.

49 Da confrontare: *L'Eglise grecque melkite au Concile, Discours et notes du patriarche Maximos IV et des prélats de son Eglise*, Beyrouth, 1967. p. 281.

c) Un modo particolare di vedere alcuni concetti teologici viene integralmente creato dalla stessa Santa Tradizione di una certa Chiesa ed è necessario per la sua vita autonoma. In altre parola lo possiamo considerare come una crescita e un progresso della viva Tradizione della Chiesa. La parola di Dio risuona continuamente nella Chiesa come la Verità di Vita, nonostante le circostanze mutevoli dell'esistenza umana, come i cambiamenti politici, culturali, storici, sociali ed economici. Da quella Parola attingiamo una luce che ci illumina lungo il nostro percorso verso Dio in ogni nuova situazione e luogo, generazione per generazione. Tale missione viene adempiuta dalla Chiesa, operante sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, il quale è Spirito di Gesù Cristo. Lo Spirito non introduce un nuovo oggetto di fede, ma in modo perpetuo introduce noi in 'ogni verità', cioè in ogni verità di Cristo. La viva Tradizione della Chiesa non aumenta il tesoro della Sacra Scrittura o della Sacra Tradizione ricevuta dagli Apostoli, ma favorisce a mettere in evidenza ed approfondire queste inesauribili ricchezze, a scopo di porre in luce gli aspetti della vita futura ed a scopo di un impegno sempre più efficace per la salvezza delle generazioni successive⁵⁰. La fedeltà alla Tradizione non significa l'imitazione, ma una continua rivelazione della vita interna della Chiesa.

d) Liturgia Eucaristica, essendo una liturgia particolare, consiste nel Sacrificio della Nuova Alleanza a cui partecipa tutto il popolo di Dio. Questo Sacrificio viene svolto dal presbitero (delegato del vescovo a nome di Dio) insieme con i fedeli che prendono parte alla celebrazione. La celebrazione della Liturgia Eucaristica corrisponde sempre a un modello unico, trasmesso dalla Tradizione Apostolica, con delle varianti ammesse in alcune Chiese⁵¹.

e) Le usanze liturgiche di un popolo possono divergere da quelle dei popoli vicini. Tali usanze popolari vengono alla luce soprattutto nel contesto dell'anno liturgico che viene intessuto con le stagioni dell'anno e con le feste popolari⁵². L'inverno viene inaugurato con il ciclo festivo di Natale; la primavera continua con la Presentazione di Gesù al Tempio e le feste Pasquali; l'estate porta le feste popolari del 'Radunno' e del

50 Da confrontare: *L'Eglise grecque melkite au Concile, Discours et notes du patriarche Maximos IV et des prélats de son Eglise*, Beyrouth, 1967. p. 46.

51 Da confrontare: *Vocabulaire théologique orthodoxe*, Paris, 1985. p. 124.

52 Da confrontare: KATRIJ Julian, *Пізнай свій обряд (Piznaj svij obriad)*, [Conosci il tuo rito], Roma, 1982, p. 7.

‘Saluto’⁵³ come pure le feste dei santi Giorgio, Simone il Zelota, Giovanni Battista e Macrena; L’autunno è pure pieno delle feste dei santi, cominciando dal profeta Elia e fino alla festa dell’Arcangelo Michele⁵⁴. Le usanze particolari delle canzoni natalizie, delle colorate uova pasquali, del canto liturgico corale, dell’iconografia e dell’architettura – tutto quanto rivela la storia del paese asperso con il sangue dei martiri, storia legata al calendario liturgico con un posto particolare riservato alla Liturgia Eucaristica – Liturgia che oltrepassa i confini del tempio e mette radici profonde nel popolo.

f) La spiritualità, come viene proposta dalla Chiesa, ha per obiettivo la comunione con Dio e la divinizzazione dell’uomo⁵⁵. Le diverse Chiese propongono ciascuna il proprio metodo e il proprio percorso. Per esempio ‘la preghiera di Illarion, il Metropolita Kievnese’, oppure ‘la preghiera per la Sapienza Divina del Metropolita Andrea Szeptyckyj’ sono espressioni alte di una propria spiritualità⁵⁶.

g) La codificazione delle caratteristiche, che definiscono l’identità di una Chiesa in termini della sua esistenza propria, è necessaria per lo sviluppo continuo ed integrale di tale Chiesa. Esiste un patrimonio storico-canonico inestimabile della Chiesa Kievnese, tesoro quale dev’essere viepiù valorizzato. Viene fatto nel ordine seguente: 1) una nuova delineazione generale delle fonti, 2) elenco delle fonti, 3) presentazione del contenuto delle fonti, loro caratteristiche e loro significato, 4) direttive per la nomenclatura delle fonti, 5) pubblicazione sistematica di una serie delle fonti canoniche, 6) la coscienza della propria autonoma esistenza ‘a pieno titolo’, 7) codificazione degli elementi principali di tale patrimonio, che assicurano lo sviluppo della propria identità.

Quando si tratta della ‘forma dell’ordine gerarchico’ per il servizio ‘pascendi et regnandi’, quà si intendono le cariche patriarcale, metropolitana, ed eparchiale portate avanti secondo la loro propria natura. Sono dei passi molto concreti, che ogni vescovo dovrebbe seguire

53 Радунія і Проводи (Radunytsia i provody).

54 Da confrontare: VOROPAJ Oleska, *Звичаї українського народу (Zvychajj ukrains’koho narodu)*, [Le usanze del popolo ucraïno], München, 1966. vol. II, pp. 267-268.

55 Da confrontare: LYPS’KYJ Bohdan, *Духовість нашого обряду (Dukhovist’ nashoho narodu)*, [La spiritualità del nostro rito], New York – Toronto, 1974, p. 67.

56 Da confrontare: *Прийдіте поклонімся. Молитовник (Pryjdite poklonimsia. Molytovnyk)*, [Venite inchiniamoci. Libro di preghiere], Roma, 1991, pp. 64-74.

per santificare giorno per giorno la propria Chiesa per mezzo della Liturgia Eucaristica. Egli è il primo a servizio di tale Chiesa in ogni punto dell'eparchia e così compie la sua triplice missione: santificare, predicare e governare. Soltanto quando il patriarca, i metropolitani e i vescovi avranno una piena confidenza paterna verso il popolo di Dio, e li conferiranno i servizi che li spettano, quando non si interesseranno nelle cose, che oggi vengono chiamate *micromanagement*, ma si impegneranno nella grande missione per irrobustire sempre di più le proprie eparchie (come parte della Chiesa *sui iuris*) per il bene della Chiesa di Dio ovunque si trovi – solo allora il vescovo farà uso della 'potestà propria', ricevuta dal Dio Padre e come padre 'amministrerà la propria famiglia'⁵⁷.

Conclusioni

Il delineamento e la spiegazione delle caratteristiche proprie a una Chiesa particolare *sui iuris* ci hanno mostrato che tali tratti essenziali esistono come elementi a parte pure nella Chiesa Kievnese quella in comunione con Roma. Allo stesso tempo tali elementi non sono ben sistemati, ma aspettano uno studio più profondo ed un esame più acuto da parte della nuova generazione della Chiesa Kievnese. Tale obiettivo esige una 'matura coscienza cristiana nel popolo di Dio'⁵⁸, il cui frutto sarà 'incoronazione della Chiesa con la corona del patriarcato'. E' un gran merito del *Patriarca Josyf Slipyj* di aver aperto la strada, di aver cominciato a raccogliere e definire tutti questi elementi, quali, se verranno in futuro più compresi, elaborati, ed ulteriormente arricchiti favoriranno la formazione di un profilo positivo della Chiesa di Kyjiv, un profilo identico a se stesso, e non invece confrontato a qualcos' altro⁵⁹. Per una piena comprensione del

57 Concilio Vaticano II, "Lumen Gentium", N° 27.

58 *Благовісник Патріарха Києво-Галицького і всієї Русі (Blahovisnyk Patrojarkha Kyjevo-Halyts'koho i vsijeji Rusy)*, [Voce del Patriarca di Kyjiv-Halyc e di tutta la Rus], anno XVI-XX, libri 1-4, Castelgandolfo (Roma), 1980-1984, p. 268.

59 Da confrontare: BENDYK M., *Помісність Української Греко-Католицької Церкви та її бачення патріархом Йосифом Слітим (Pomisnist' Ukrajin's'koji Hreko-Katoys'koji Tserkvy ta jiji bachennia patriarkhom Josyfom Slipym)*, [La Territorialità della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina e cisione di Patriarca Josyf Slipyj su quella territorialità], p. 26. Un profilo positivo in senso che ha un principio positivo e, alla base delle caratteristiche che ne derivano, diverge dagli altri. Un profilo negativo si delinea nella negazione della propria identità con gli altri a scopo di sottolineare la propria diversità (per esempio: noi siamo ne russi, ne polacchi, siamo diversi, siamo ucraini).

contesto in cui sorse la Chiesa Kievsese quella in comunione con la Chiesa Romana e con il suo popolo, bisogna prendere in seria considerazione le circostanze di 'ingiustizia e discriminazione'⁶⁰ nelle quali si trovano tutte le Chiese Orientali Cattoliche prima dell'assolutismo regnante nella Chiesa Latina del sec. XIX. Le Chiese Orientali Cattoliche rivendicavano e hanno ottenuto il riconoscimento della loro piena parità nei diritti e doveri con la Chiesa Romana incluso il diritto e dovere di evangelizzare il mondo non cristiano solo al Concilio Vaticano II.

Continuando a progredire, un tale consolidamento delle forze sia spirituali che intellettuali, aiuterà alla Chiesa Kievsese a pienamente eseguire tutti i compiti e le responsabilità richieste dal nuovo millennio. Queste responsabilità e allo stesso tempo la dignità della Chiesa benedetta dal Santo Apostolo Andrea e dall'altro 'Apostolo' Papa Clemente, mira non solo all'evangelizzazione e alla salvezza del proprio popolo, ma deve dare il suo apporto per la riconciliazione dell'intero Gregge di Cristo, integrato da diverse Chiese *sui iuris* in Una, Santa, Cattolica ed Apostolica Chiesa, come ci insegna S. Paolo Apostolo.

Tale obiettivo, a nostro avviso, verrà raggiunto per mezzo della 'teologia del patriarcato', teologia che è comune all'Occidente e all'Oriente, il primo - nella sua memoria storica, il secondo - nell'esperienza quotidiana⁶¹.

60 Le parole di Maximos IV, il Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, di Alessandria e di Gerusalemme. *L'Eglise grecque melkite au Concile, Discours et notes du patriarche Maximos IV et des prélats de son Eglise*, pp. 185-187.

61 Da confrontare: *L'Eglise grecque melkite au Concile, Discours et notes du patriarche Maximos IV et des prélats de son Eglise*, p. XIV.